

Intensa attività politica e militare dei patrioti salvadoregni

La guerriglia colpisce la giunta e incalza Reagan

Ventotto aerei distrutti o danneggiati - Fuori uso il 60% della forza aerea del regime di Duarte - Ci sarà una risposta americana alla lettera dei dirigenti del FMLN?

SAN SALVADOR — Due avvenimenti di rilievo hanno riportato in situazione del Salvador all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Da un lato il clamoroso attacco del Fronte Farabundo Martí contro la base aerea di Ilopango dove sono stati distrutti undici tra aerei ed elicotteri, mentre ne sono stati danneggiati 17. Con una sola azione insomma i guerriglieri hanno messo fuori uso il 60% dell'aviazione della giunta il secondo avvenimento, contemporaneo del primo, è la lettera con la quale cinque comandanti della guerriglia si sono rivolti direttamente a Reagan rinnovando la loro disponibilità ad una intesa pacifica.

La guerriglia salvadoregna ha dimostrato così la sua grande capacità di muoversi sia sul piano della lotta armata che di quella politica. Secondo il giornale sandinista di Managua «Barricada» i due avvenimenti, tra loro intrecciati, pongono l'amministrazione Reagan davanti ad una alternativa: se infatti, come ha già dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Allen Rosenberg, gli USA decideranno di fornire nuovi aerei ed elicotteri alla giunta in sostituzione

di quelli distrutti, riconosceranno che «ci sono i veri signori della guerra». Se invece in questo ruolo non vogliono essere identificati, i dirigenti americani dovranno allora rispondere, altrettanto rapidamente, alle proposte avanzate nella lettera dei comandanti della guerriglia. Questi ultimi, come si ricorderà, propongono l'apertura di negoziati senza preliminari per trovare una soluzione politica al conflitto. «Se in questo anno nuovo il suo governo ha l'interesse e la volontà di ottenere la pace nel mondo — argomentavano — noi, i cinque comandanti della guerriglia, offrendo la loro disponibilità — nel Salvador lei ha l'opportunità non solo di conseguirla non aversando una soluzione politica, ma anche di edificare relazioni dignitose ed amichevoli tra i nostri popoli».

Come è noto nelle settimane scorse due dirigenti della guerriglia si erano incontrati con Reagan a Washington senza tuttavia che dal colloquio uscisse una qualche ipotesi di soluzione. Ora il fronte delle forze democratiche salvadoregne si fa avanti di nuovo a conferma della sua volontà di giungere ad una soluzione pacifica. Gli avvenimenti tuttavia non sembrano evolvere nella direzione positiva. Dopo certi segnali di dialogo se non di intesa come gli intratti tra Haig e il vicepresidente cubano Carlos Rafael Rodríguez ora gli USA sono tornati a rinfoccolare la polemica. Itaziani come gli intratti tra Haig e il vicepresidente cubano Carlos Rafael Rodríguez ora gli USA sono tornati a rinfoccolare la polemica.

Il PCI al 26° congresso del PCF

ROMA — La delegazione del PCI che parteciperà al 26° Congresso del Partito comunista francese, che si terrà a Parigi dal 3 al 11 febbraio, è composta da Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale e membro della Direzione del Partito, e da Rodolfo Pecchioli, della Commissione centrale di Controllo e responsabile della sezione Esteri del Comitato Centrale del PCI.

Incontro a Roma

Delegazione del PC del Salvador ricevuta al PCI

ROMA — Una delegazione del Partito comunista di El Salvador, guidata dal compagno Santiago Lopez, membro dell'ufficio politico, si è incontrata ieri nella sede del CC con i compagni Gian Carlo Fajetta, Renato Sandri e Claudio Bernabucci della sezione esteri. Nel corso del colloquio si è esaminata la drammatica situazione del Salvador, alla luce delle recenti notizie di spietata ed indiscriminata repressione condotta dalla giunta DC-militare a danno della popolazione civile. Dal 7 al 17 dicembre scorso nella sola provincia di Morazan sono stati massacrati più di mille contadini, bambini, donne e anziani compresi.

Il compagno Gian Carlo Fajetta ha espresso a nome dei comunisti italiani la più ferma condanna della brutale repressione antipopolare che sta attuando la giunta del presidente democristiano Duarte, sempre più condizionata dai settori più reazionari dell'esercito. Allo stesso tempo la delegazione del PCI ha ribadito la condanna dei comunisti italiani per l'appoggio militare che attraverso forniture, addestramento tecnico e partecipazione diretta di militari americani, l'amministrazione USA sta fornendo a un governo antipopolare per risolvere il conflitto sul piano della repressione militare.

I comunisti italiani sostengono la linea del FDR per una soluzione politica che realizzi la legittima aspirazione del popolo salvadoregno alla libertà, all'indipendenza e al progresso economico e sociale per le masse lavoratrici oppresse dall'oligarchia militare e latifondista. In una situazione di guerra civile, come quella che incra in modo drammatico il paese e che si è venuta intensificando negli ultimi mesi, il ricorso alle elezioni politiche con la violenza delle armi che la giunta DC-militare intenderebbe effettuare nel prossimo mese di marzo, non può rappresentare altro che un tentativo antidemocratico di dare legittimità ad un governo inviso alle masse popolari di El Salvador e ormai definitivamente screditato agli occhi dell'opinione pubblica democratica internazionale.

La delegazione del PC del Salvador ha ricordato il fraterno incontro con il compagno Enrico Berlinguer durante il suo viaggio nell'America Latina, ha espresso il suo riconoscimento per la solidarietà attiva dei comunisti italiani ed ha rinnovato il proposito di una collaborazione internazionale che veda con i comunisti le altre forze democratiche italiane sostenere la lotta del popolo del Salvador per la libertà.



TEHERAN — La guerra che continua nel Golfo: una nube di fumo e polvere in una strada di Abadan colpita da cacciabombardieri irakeni la settimana scorsa

BEIRUT — Per la terza volta in poco più di 48 ore è stato proclamato ieri mattina in Libano un cessate il fuoco tra la milizia del movimento sciita «Al Amal» da un lato e quelle del Baas filo-irakeno, del PC libanese e del naseeriano pro-libici dall'altro. I combattimenti sono formalmente cessati, ma sulla tenuta della tregua si nutrono molte preoccupazioni. La tensione è vivissima in tutti i villaggi del sud che sono stati teatro degli scontri; le milizie si fronteggiano con le armi alla mano e in qualunque momento può scoccare la scintilla di nuovi scontri. Tanto più se l'obiettivo di «Al Amal» è quello che gli attribuiscono numerosi osserva-

tori, vale a dire di garantirsi il controllo di una «fetta» del sud Libano. In questo clima di tensione un attentato con un'autobomba si è avuto nella città di Sidone, la principale del sud. La vettura è esplosa vicino alla centrale elettrica della città causando la morte di tre persone e il ferimento di alcune altre. L'attentato non è stato rivendicato, ma la polizia non dubita che esso si colleghi direttamente alla falda tra gli uomini di «Al Amal» e quelli delle altre organizzazioni della sinistra libanese. Non è ancora possibile tracciare un bilancio preciso dei sanguinosi combattimenti degli ultimi tre giorni.

Venerdì sera alcune fonti parlavano di oltre 40 morti; ieri la polizia libanese ridimensionava la cifra e riferiva di 25 morti accertati e almeno 30 feriti. Il rinnovarsi di scontri tra opposte milizie in Libano è l'ultima clamorosa espressione del crescente clima di tensione e di disagio esistente nel Medio Oriente, dove i sintomi e i pericoli di conflitto si moltiplicano, particolarmente dopo la decisione israeliana di ammettere unilateralmente le alture siriane del Golan, occupate nel 1967. Della questione del Golan ha cominciato venerdì sera a discutere l'assemblea generale dell'ONU, con un

intervento del ministro degli esteri siriano Khaddam. Come si ricorderà, nei giorni precedenti, il veto del delegato americano aveva impedito al Consiglio di sicurezza di adottare una risoluzione che prevedeva sanzioni nei confronti di Israele; in conseguenza la Giordania (presentatrice del progetto di risoluzione) e la Siria avevano preannunciato il ricorso all'assemblea generale. Va ricordato però che questa non ha il potere di votare sanzioni contro i paesi membri dell'ONU. Ieri si sono avute intanto le prime reazioni alla decisione di re Hussein di Giordania di inviare volontari a

sfianco dell'Irak nella guerra con l'Iran. Teheran ha dichiarato che infliggerà a re Hussein «la stessa lezione destinata all'aggressore irakeno». A Tripoli il colonnello Gheddafi ha deplorato l'iniziativa, ribadendo che «noi siamo per principio contro questa guerra fra due stati islamici», alla quale bisogna arrivare a mettere fine «affidandosi alla saggezza e alla ragione». «Credevamo — ha aggiunto Gheddafi — che l'appello lanciato per il volontariato da re Hussein avesse come scopo la liberazione della Palestina e della città santa di Gerusalemme, che è a vista d'occhio dalla Giordania, e non quello di combattere contro l'Iran».

Dopo gli scontri fra sciiti e sinistre

Ancora tensione e bombe in Libano L'assemblea ONU discute del Golan

Attentato con un'auto esplosiva a Sidone - Gheddafi critica l'invio di volontari giordani accanto all'Irak

Un intervento del compagno Pecchioli

Voto al Consiglio d'Europa sui diritti civili in Iran

STRASBURGO — Il Consiglio d'Europa ha approvato venerdì una risoluzione sulla situazione in Iran. Il documento, approvato all'unanimità, denuncia «le gravi violazioni dei diritti delle minoranze, la repressione violenta di ogni forma di opposizione ed inquietanti processi di fanatizzazione in atto». Il documento invita i governi membri a prendere le iniziative politiche necessarie per indurre il governo iraniano — nel pieno rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia di quel Paese — a rispettare le convenzioni internazionali sulla sicurezza delle persone, l'esercizio dei diritti internazionali e delle libertà fondamentali. Il compagno Ugo Pecchioli, dichiarando il voto positivo del gruppo comunista, ha precisato: «Sarebbe un grave errore, una vera e propria offesa alla storia, dimenticare che nei tragici eccessi dell'attuale regime iraniano c'è anche una conseguenza degli atroci delitti del regime dello scia che ebbe, per tutta la sua lunga durata, la benevolenza e il sostegno

politico, economico e militare di non pochi governi dei Paesi qui rappresentati. È giusto e doveroso condannare la sanguinosa repressione oggi in atto, ma non si creda che ciò sia sufficiente ad aiutare il popolo iraniano ad imboccare finalmente la via di uno sviluppo democratico. Nella efferatezza di certi fenomeni di repressione, che noi condanniamo, c'è anche il riflesso di non pochi tentativi esterni di accelerare l'Iran, di rendere irreversibile la sua crisi, di fomentare ritorni al passato. Se davvero si vuole che quel grande Paese che ha abbattuto il tirannico di Reza Pahlavi costruisca un regime democratico e sia difeso nella propria autonomia, è indispensabile che l'Europa svolga un ruolo attivo per la so-

luzione delle controversie e delle tensioni presenti nel Golfo Persico, nel Medio Oriente e nel mondo intero. Occorre respingere le manovre di chi vuole approfittare della crisi iraniana per attentare all'indipendenza di quel Paese ed estendere le proprie mire egemoniche su quell'area. La distensione, la cooperazione internazionale e il disarmo restano dunque, anche in questo caso, l'unica via da seguire per affermare i principi universali della democrazia e i diritti umani».

presso la Lega Internazionale per i diritti dei popoli che l'unica alternativa in Iran è la convocazione di un referendum popolare e libero cui partecipino tutti i partiti e gruppi politici. Mobaleghi, che è stato direttore della rete due della televisione iraniana, ha illustrato il programma del Consiglio nazionale della resistenza per «ristabilire la libertà e la vera indipendenza del paese». Dopo aver denunciato la repressione e aver definito quello del partito integralista un «sistema di dittatura», Mobaleghi ha detto che il Paese sta vivendo una drammatica crisi economica e morale aggravata dalla guerra esterna che — ha aggiunto — il regime sfrutta per nascondere i suoi fallimenti interni. Intanto, in una lettera al Consiglio nazionale della resistenza il Sindacato nazionale degli scrittori italiani ha espresso solidarietà all'azione del Consiglio stesso in favore della democrazia, della libertà e della cultura in Iran.

In una conferenza internazionale

Da Helsinki appello per la Corea riunita

Vi partecipano cento giornalisti da tutto il mondo - Messaggio di Kim Il Sung

HELSINKI — La riunificazione della Corea in una Repubblica democratica federale del Koryo (antico nome della penisola coreana) è il tema di una conferenza cominciata ieri a Helsinki cui partecipano un centinaio di giornalisti di tutto il mondo provenienti in maggioranza dai paesi non allineati. Alla base della discussione della conferenza è la piattaforma politica in dieci punti proposta nel 1980 dal presidente della Repubblica democratica popolare di Corea, Kim Il Sung, in cui si propone la costituzione di una Repubblica pluralistica e neutrale. Il governo di Seul, come è noto, ha finora rifiutato le proposte venute da Pyongyang per colloqui di base che coinvolgono i sindacati e le organizzazioni popolari del Sud e del Nord, e il dialogo a livello semiufficiale che vi era stato nel 1972 tra Pyongyang e Seul si era bruscamente interrotto nel 1973. Il regime militare di Seul ha dopo di allora condotto una

dura repressione contro le forze popolari che avevano chiesto con imponenti manifestazioni il ristabilimento delle libertà democratiche e dei diritti civili. Un caloroso messaggio di Kim Il Sung alla conferenza di Helsinki ha sottolineato l'importanza che il governo della Repubblica democratica popolare di Corea attribuisce alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale sul problema della riunificazione. I partecipanti alla conferenza sono stati invitati da un comitato unitario di giornalisti finlandesi di diverse tendenze politiche. La capitale finlandese — hanno detto gli oratori nella seduta inaugurale — è stata scelta per la posizione di neutralità attiva della Finlandia e per essere stata la sede della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Partecipano ai lavori, tra gli altri, gli italiani Amerigo Terenzi, vice presidente del Consiglio mondiale per la pace, e l'indipendente on. Vera Squarciarupi.

Iniziativa delle Nazioni Unite

Possibile un incontro per l'Afghanistan?

Ottimista il segretario dell'ONU - Segni incoraggianti di disponibilità «delle parti»

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar ha dichiarato, in una intervista, di essere incoraggiato dalla rispondenza delle varie parti alle iniziative intraprese dalle Nazioni Unite per risolvere la crisi dell'Afghanistan. L'ultimo sviluppo della vicenda è stata la dichiarazione di disponibilità del governo iraniano a ricevere per la prima volta a Teheran il rappresentante del nuovo segretario generale incaricato di occuparsi del problema afgano. Negli ultimi due anni, tale incarico era stato ricoperto dallo stesso Perez De Cuellar, per conto del suo predecessore al vertice dell'ONU, Kurt Waldheim, ma l'Iran ne aveva metodicamente ostacolato le varie missioni in quella regione. Il diplomatico peruviano, ha detto che sta ora completando le consultazioni in vista della nomina del nuovo rappresentante dell'ONU per l'Afghanistan. Egli ha inoltre offerto qualche anticipazione sul tipo di azione che l'organizzazione dovrebbe condurre a

questo riguardo. Dopo aver fatto osservare che l'attuale sforzo dell'ONU ha carattere «procedurale», Javier Perez De Cuellar ha detto che «è importante la possibilità di una riunione delle parti». «È meglio parlare di riunione, piuttosto che di conferenza», ha detto, prudentemente e ciò al fine di evitare equivoci. Una simile riunione, ha continuato, si svolgerebbe sotto gli auspici delle Nazioni Unite e alla presenza di un rappresentante del segretario generale. Quanto ai suoi interlocutori veri e propri, ha aggiunto, «si sta negoziando». Finora, ha detto il segretario generale, l'Afghanistan si è dichiarato disposto a conservare separatamente con il Pakistan e l'Iran in presenza di un rappresentante dell'ONU. Il Pakistan, invece, ritiene che le tre parti debbano negoziare congiuntamente. Perez De Cuellar ha inoltre detto di credere che l'URSS «sarebbe disposta a partecipare alla riunione, per dare una copertura, una protezione al non allineamento dell'Afghanistan».

Battaglia ad Accra: tentativo di putsch contro Rawlings?

LOME — Una nutrita sparatoria, durata più di un'ora, sarebbe avvenuta giovedì mattina all'interno del «Burma Camp», il principale campo militare di Accra, capitale del Ghana, dove ha sede il consiglio nazionale provvisorio di difesa presieduto da Jerry Rawlings. Quest'ultimo, come si ricorderà, controlla il paese dal 31 dicembre, quando con un colpo di stato rovesciò il governo del presidente Limann. La notizia della sparatoria è stata riferita a Lomé, capitale del vicino Togo, da un viaggiatore proveniente da Accra. Si ignora se ci siano state vittime e non si sa neppure se si è trattato di un tentativo di rivolta contro Rawlings.

Nuove difficoltà in vista per il «Times»

LONDRA — Tempi duri per il prestigioso «Times». Quando sembrava che le cose andassero meglio, dopo il cambio di proprietà avvenuto l'anno scorso, nuove nubi si addensano all'orizzonte. Il nuovo proprietario, l'editore australiano Rupert Murdoch, sembra essersi ritrovato davanti tutte le difficoltà dei suoi predecessori: le vendite continuano a diminuire e le resistenze del personale alle innovazioni tecnologiche impediscono la radicale ristrutturazione che, secondo Murdoch, sarebbe necessaria. Per l'anno in corso, sempre secondo l'editore, si prevede una perdita di circa 28 milioni di dollari. «Se le cose vanno avanti così — avrebbe commentato Murdoch — sarò costretto a chiudere il giornale».

A Francoforte scontri tra agenti ed ecologisti

FRANCOFORTE SUL MENO — Gravi incidenti tra dimostranti e polizia, ieri, nella foresta di Rastatt. Almeno trenta persone sono state ferite, mentre 47 sono state arrestate. Gli scontri si sono accessi al termine di una manifestazione di ecologisti. I dimostranti protestavano contro la sentenza che ha decretato inammissibile il referendum di iniziativa popolare proposto per bloccare i lavori di costruzione della terza pista dell'aeroporto di Francoforte. Contro questo progetto, che distruggerebbe trecento ettari di bosco, gli ecologisti si battono da mesi. Ieri nella zona erano confluiti, da diverse città tedesche, circa 5 mila manifestanti. Fino a sera non si erano avuti incidenti, poi sono iniziati gli scontri.

SEVERINO GAZZELLONI *presenta*

TESORI DELLA MUSICA CLASSICA

Beethoven, Chopin, Bach, Mozart e tutti i più grandi compositori di ogni tempo, in una edizione discografica di rara perfezione tecnica. 100 dischi LP stereo e in più 100 fascicoli a colori della GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA CLASSICA in 4 volumi

ogni settimana in edicola un disco LP stereo e un fascicolo a colori a sole 3.900 lire

ARMANDO CURCIO EDITORE